

RISPOSTA ALLA CONSULTAZIONE

*“Accostare l’idea di volontariato a quella di cittadinanza può apparire operazione ardita e in certi versi addirittura temeraria, specie se si ragiona alla stregua dei vecchi paradigmi che collocano l’una nella dimensione del gratuito e l’altra in quella del doveroso”¹ (omissis). Eppure se si tenta di cogliere l’ammaestramento che viene da quella particolare prospettiva storica che si riconnette all’etimologia delle parole, *communitas* viene dalla radice *munus*, che esprime a un tempo il dono e il dovere”¹*

La Commissione, consapevole del periodo di trasformazione che il Volontariato ha attraversato dall’emanazione della legge 266/91, ha avviato un percorso di riflessione per identificare elementi utili all’attuazione di una strategia di garanzia e controllo, efficace e condivisa, che affronti anche la sostenibilità economica delle politiche sociali e l’importanza del Terzo Settore nello sviluppo della coesione sociale.

Il presente elaborato intende individuare gli aspetti principali della realtà del Welfare in Italia e segnalare proposte concrete di intervento, sulla traccia di quanto già esposto nella proposta di parere della Commissione scrivente, relativamente alla consultazione pubblica della Commissione Europea sul documento redatto dall’Ufficio dei Consiglieri per le Politiche Europee, “La realtà sociale europea”².

1. DISFUNZIONI E PROBLEMATICHE EMERGENTI

Premesso che la previdenza e l’assistenza devono qualificarsi come strumenti di politica sociale diretti ad operare il benessere sociale e che le forme organizzate con le quali si rende esecutivo il Welfare sono costituite dall’assistenza, dalla previdenza, dalla sanità a fianco ai diritti costituzionali che tutelano il lavoro, la famiglia, la salute e la cittadinanza attiva si formulano con preoccupazione, riguardo alla realtà italiana, le seguenti considerazioni sulle disfunzioni dell’attuale sistema di Welfare.

¹ Prof. Nicolò Lipari, Relazione “Per un Volontariato quale modello di cittadinanza, in Volontariato Terzo settore e Politiche Sociali in Italia (dizionario tematico delle leggi 1975-2005), pag. 19

² “Documento di consultazione dell’ufficio dei consiglieri per le politiche europee – la realtà sociale europea” – di Roger Liddle e Frédéric Lerais

- Le normative vigenti e le risorse economiche impiegate³

In Italia si apprezza la crescente tendenza da parte dello Stato e degli altri soggetti pubblici, che tradizionalmente sono incaricati dell'espletamento dei servizi socio-sanitari a "demandare" l'esplicazione degli stessi ad operatori del privato sociale, soprattutto per quanto concerne i servizi direttamente rivolti alla persona.

L'iscrizione nei registri delle Onlus consente, alle organizzazioni e alle cooperative no profit, di utilizzare denaro pubblico e privato (finanziamenti, 5 per 1000, donazioni ed altro), senza prevedere forme strutturate di verifica e controllo sulla qualità dei servizi offerti e senza disciplinare forme di "ispezioni" periodiche del permanere dei requisiti necessari per mantenere l'iscrizione nei registri regionali e provinciali. Tutto questo a discapito della determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni civili e sociali e della trasparenza nella gestione e delle forme di controllo.

Il Volontariato e il Terzo settore si regolamentano secondo leggi che durante gli anni sono divenute sempre più complesse e talvolta "controverse". La legge 381 del 1997, che disciplina le cooperative, ha generato, con le cooperative sociali Onlus, un ibrido no profit con la facoltà di distribuire il profitto.

Il proliferare delle normative e le problematiche emerse dall'attuazione della Legge Quadro 266 hanno spinto a più riprese il Governo ad impegnarsi per approntare un disegno di legge di riforma della stessa⁴.

Il dibattito sulla eventuale riforma della 266/91, ha maggiormente insistito sull'art. 15 relativo **ai fondi speciali del Volontariato**. L'attuale enunciazione della 266/91 prevede che **le fondazioni di origine bancaria devono destinare una quota non inferiore ad un quindicesimo dei proventi netti** in favore della costituzione di fondi speciali presso ogni singola regione. Tali fondi sono regolati da un Comitato di Gestione (costituito per la maggior parte da rappresentanti delle fondazioni stesse). Lo scopo è istituire e sostenere uno o più Centri di Servizio, per qualificare l'attività delle varie organizzazioni di Volontariato. Dagli anni in cui la legge è entrata in vigore fino al 2002, i dati forniti dalla Associazione delle casse di risparmio italiane parlano di quasi **500 milioni di euro** accantonati dalle fondazioni in favore del Volontariato, di questi per le ragioni più varie (omissis),

una gran parte risulta non utilizzata⁵. Uno dei punti più scottanti risulta l'erogazione e l'utilizzo di questo patrimonio. Una delle riforme ipotizzate afferma che "i comitati di gestione possono

³ Una trattazione esaustiva delle leggi "Volontariato Terzo settore e Politiche Sociali in Italia (dizionario tematico delle leggi 1975-2005)", 2005

Per un approfondimento si veda l'allegato B

⁴ **Modifiche proposte alla legge 266 sul Volontariato**

- Disegno di legge n. 495 d'iniziativa dei senatori Bianconi e Carrara (comunicato alla Presidenza il 24 maggio 2006)
- Proposta di legge n. 1171, d'iniziativa dei deputati Bertolini, Paoletti Tangheroni, Licastro Scardino (presentata il 22 giugno 2006)
- Proposta di legge n. 1386, d'iniziativa dei deputati Luca', Bafile, Boffa, Brandolini, Bucchino, Buglio, Burtone, Carbonella, Castagnetti, Cialente, Codurelli, Crisci, D'antona, De Brasi, Delbono, Di Girolamo, Fasciani, Fedi, Filippeschi, Franci, Frigato, Giulietti, Grassi, Lagana` Fortugno, Laratta, Lenzi, Lo Monte, Lucchese, Mariani, Giorgio Merlo, Miglioli, Narducci, Ottone, Palomba, Pedulli, Pellegrino, Pinotti, Quatiani, Raiti, Rampi, Rigoni, Ruggeri, Samperi, Sanna, Schirru, Squeglia, Vannucci, Villari, Zanotti (presentata il 14 luglio 2006)

finanziare i progetti presentati dalle organizzazioni di Volontariato in forma singola o associata, e **per tramite dei centri di servizio**⁶.

Si evince la necessità di prevedere alcuni accorgimenti che garantiscano la rappresentatività dei comitati di gestione e il monitoraggio delle procedure di controllo **sull'accantonamento e sull'erogazione della parte non utilizzata dei fondi**.

- Il volontariato e il rapporto con il mercato del lavoro

Il Terzo Settore è di fatto un canale per accedere al lavoro. E' fortemente sviluppata la tendenza da parte degli enti locali ad affidare alle cooperative no profit e alle associazioni Onlus i servizi socio-assistenziali (servizi di assistenza agli anziani, ai disabili, all'infanzia e all'adolescenza, di integrazione scolastica, e disagio sociale)⁷. Servizi svincolati da ogni reale controllo di qualità che diventano contesti di deresponsabilizzazione professionale. Le cooperative si riducono ad essere strumento di smistamento di incarichi temporanei su commissione di comuni, regioni, province e ministeri.

Proprio nel documento di sintesi del forum 2007 sul Volontariato organizzato della Consulta Nazionale del Volontariato si legge a pag. 8: "Un passo fondamentale è lo sviluppo dell'impegno del Volontariato nella progettazione sociale attraverso la quale dotare il paese di una adeguata infrastruttura sociale, far crescere la società civile, le reti di solidarietà, sperimentare modelli di sviluppo dei sistemi di Welfare, **di sviluppo dell'occupazione**. Il progetto "SUD" al quale il Volontariato ha destinato importanti risorse insieme alle fondazioni bancarie rappresenta una grande occasione per affermare questa rinnovata capacità"⁸.

Nel Terzo Settore il lavoro ha assunto negli anni la forma del precariato e dell'irregolarità. I dipendenti a progetto sono spesso pronti a essere impiegati a qualsiasi condizione e costo.

Questo "cono d'ombra" del mercato del lavoro **"esige"** la parificazione della normativa del volontariato agli altri enti del Terzo Settore oppure un'integrazione della L 266 del 1991 con una revisione che preveda la disciplina del Terzo Settore e delle imprese sociali.

- I rapporti con gli enti locali e le pubbliche amministrazioni

Il Volontariato e il Terzo Settore sono diventati sempre di più interlocutori significativi degli enti locali relativamente all'attribuzione di finanziamenti. E' questo il campo della partecipazione delle organizzazioni di Volontariato ai piani di zona, previsti dalla legge 328, e della nascita delle consulte del Volontariato. Nonostante lo sforzo legislativo per il superamento di rapporti unidirezionali tra istituzioni e singole associazioni, permane nelle pubbliche amministrazioni una tendenza ad esaltare gli elementi di continuità a discapito dei momenti di cambiamento, della pluralità di offerta e della funzione creativa. Nonostante l'istituzione delle consulte, la criticità maggiore è rappresentata dalla scarsa comunicazione fra le Istituzioni e le organizzazioni. Ne consegue l'inadeguatezza del funzionamento della rete. Il tema meriterebbe un approfondimento perché sembrerebbe sottolineare la difficoltà delle istituzioni ad avere con le organizzazioni un rapporto trasparente, non strumentale. La pubblica amministrazione, malgrado la riforma delle

⁵ Da Riforma della Legge quadro sul Volontariato, a cura di V. Putignano, in Sintesi del Rapporto biennale sul Volontariato in Italia 2005, Editoriale Italiana 2000, Roma, pag. 47

⁶ ibidem

⁷ A titolo esemplificativo una sintesi numerica delle Onlus incluse nei registri della Regione Lazio – Allegato C

⁸ Forum del Terzo Settore, Consulta nazionale del Volontariato, Napoli, 13-14-15 aprile 2007, pag. 8

norme e i cambiamenti intervenuti, si è continuamente auto-riprodotta ed è costantemente imbrigliata in un modello burocratico di sovrapposizioni normative. La continuità si manifesta nel livello di permanenza dello stesso personale, nonostante il variare dei regimi politici e dei modelli amministrativi. Solo a pochi vengono rese esplicite le “regole del gioco” a danno dei soggetti più deboli e del principio di equità.

Alla luce di quanto esposto il sistema di Welfare, nonostante le ingenti somme riservate e impiegate, si basa sull’uso diffuso di competenze ottenute a basso costo erogate, di conseguenza, con un limitato impegno effettivo, a svantaggio della qualità e credibilità. Le politiche sociali stanno vacillando sotto i colpi dei fabbisogni finanziari e il “cedimento” non potrà essere superato se non attraverso un significativo impulso dato dal Governo centrale che garantisca sostenibilità, qualità e livelli minimi assistenziali uniformi su tutto il territorio nazionale.

2. SOSTENIBILITÀ DEL WELFARE

L’articolo 118 della Costituzione promuove il coinvolgimento dello Stato nell’attuazione del **principio di sussidiarietà** (“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”). La **sussidiarietà nel dibattito giuridico⁹** **racchiude** una duplice valenza: sia un modello ordinatore dei rapporti tra Stato, formazioni sociali, individui (sussidiarietà orizzontale), sia un criterio di distribuzione delle competenze tra Stato e autonomie locali (sussidiarietà verticale). La funzione promozionale del principio di sussidiarietà impone allo Stato di non assumere su di sé questi compiti ma di cercare strumenti che possano operare a rafforzamento dell’operatività, attraverso meccanismi di finanziamento. Il principio di sussidiarietà chiama gli organismi operanti nel terzo settore e favorisce l’associazionismo. Troviamo così enti locali che affidano ad associazioni, cooperative e fondazioni la gestione dei servizi sociali, conservando per sé, **solo formalmente**, attività di programmazione e di controllo.

Il principio di sussidiarietà costituisce il vero **lato “oscuro”** della prospettiva riformista del Welfare nella società contemporanea. Il presente documento vuole portare un contributo per una Politica Sociale modernamente intesa, che abbia la capacità di catturare il valore aggiunto attraverso le azioni che con reale efficacia concretizzano la sussidiarietà e il capitale sociale, la chiave per

⁹ Coturri Giuseppe, Novità e portata progressiva della sussidiarietà orizzontale nella Costituzione italiana, in Gli argomenti umani sinistra e innovazione, n.9. sett. 2003, il Welfare locale a cura di Cespe, pp. 20-26

far funzionare la democrazia¹⁰. Il principio di sussidiarietà riconosce alla persona il diritto di iniziativa, nel contempo ne afferma la responsabilità sociale. In questo modo il principio di sussidiarietà dimostra di valorizzare la persona come protagonista della vita sociale, capace di rispondere, nella libera associazione con altri, a esigenze e bisogni della società. Il principio auspica un sistema di Welfare in cui tutti gli attori, le istituzioni, i cittadini, il privato sociale e le associazioni del no profit e del volontariato partecipino e si integrino, con l'obiettivo di realizzare il bene comune.

2.1. L'improvvisazione della Sussidiarietà: un rischio per l'Equità e la Democrazia

Alcuni aspetti fondamentali della sussidiarietà vengono smentiti dall'esperienza comune. Come si può leggere nella **"Sintesi del rapporto biennale sul volontariato in Italia 2005"**¹¹, presentato a Roma il 22 marzo 2006, riguardo ai problemi riscontrati nel mondo del volontariato :

- "il **primo** problema riguarda la **perdita di tensione verso l'impegno solidaristico** in quanto significa che vi sono oggi meno persone disposte a farsi carico in modo duraturo e responsabile delle organizzazioni, con il rischio di avere molte **'organizzazioni dei Presidenti'**;
- in **secondo** luogo significa che vi è un **segmentarsi e frammentarsi su bisogni, interessi e rappresentanze molto diluite**. Aumenta così il rischio dell'**autoreferenzialità** e di perdere di vista l'insieme dei problemi, e di **non essere in grado di costruire insieme agli altri** soggetti la giustizia sociale, il bene 'salute, il bene 'ambiente', il bene 'cultura', i valori di cittadinanza attiva;
- il **terzo** problema è dato dal fatto che la frammentazione del fenomeno in tante piccole unità **rende molto più arduo realizzare forme di coordinamento**. E' reale il rischio di isolarsi e di essere una realtà marginale o di cercare rapporti privilegiati con l'amministrazione pubblica, eludendo l'apporto delle altre organizzazioni di settore, e questo svilisce la capacità di proposta e di 'cambiamento' che dovrebbe caratterizzare l'azione del volontariato".

Il quadro tracciato dal rapporto biennale sul volontariato in Italia 2005 è desolante. Il punto critico risulta essere proprio quel principio di sussidiarietà auspicato dall'art. 118. La sfida consiste nel rendere possibile in modo realistico la sublimazione dell'interesse egoistico nel bene comune e nell'interesse generale, per garantire efficienza ed equità.

¹⁰ Putman R. , La tradizione civica nelle regioni italiane, 1993

¹¹ Osservatorio Nazionale per il Volontariato, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale per il Volontariato, l'Associazionismo e le Formazioni Sociali Divisione III Volontariato

Il rapporto tra le istituzioni e il terzo settore è basato su dinamiche di supplenza improprie che con il tempo hanno dimostrato la loro inefficacia.

E' questo il campo della partecipazione delle organizzazioni di Volontariato ai piani di zona, previsto dalla legge 328, e della nascita delle consulte del Volontariato. La questione della **democrazia sostanziale** è collegata alla trasparenza e al consenso consapevole ma l'attuale assetto delle politiche sociali sembrerebbe sottolineare la **difficoltà delle istituzioni ad avere con le organizzazioni un rapporto trasparente, non strumentale**.

Quanto esposto determina la tendenza delle organizzazioni di Volontariato e del Terzo Settore ad **isolarsi per la ricerca di rapporti privilegiati** con le pubbliche amministrazioni e/o a far prevalere le logiche del "monopolio" e gli aspetti più negativi delle leggi di mercato. In tal modo si favoriscono le organizzazioni più ampie che diventano, in qualche misura, anche in grado di condizionare le Politiche Sociali, **contravvenendo al principio di partecipazione sancito dalla legislazione vigente**. La tendenza alla "scorciatoia" implica la lentezza dei pubblici poteri nell'azione di effettiva regolamentazione del settore. *"La legge si applica per i nemici e si interpreta per gli amici"*¹². Questo fenomeno rischia di determinare nel nostro Paese un ulteriore disimpegno e deresponsabilizzazione per il conseguimento del benessere comune. Inoltre, in un sistema di Welfare già in crisi, l'ampio ventaglio di bisogni lasciato scoperto e la corporativizzazione della solidarietà produce un senso di sfiducia verso le "politiche", **fenomeni di personalismo dei bisogni e di autoreferenzialità**. In altre parole **la rinuncia alla giustizia sociale e ai valori della cittadinanza attiva**.

E' evidente che la portata innovativa sul piano della teoria del principio di sussidiarietà ha dovuto fare i conti con effetti impensati sul piano della pratica. Sino a quando queste criticità non saranno superate, la forza del principio di sussidiarietà non sarà effettiva. Si può temere che questo momento di transizione, se non supportato da correttivi legati alle logiche dell'etica, a lungo termine porterà all'immiserimento dell'agire sociale e solidale. Sulle spinte del neoliberalismo, la sussidiarietà "fai da te" costituita su procedimenti casuali e frettolosi ha portato ad una stagione di confusione, basata su tensioni e sospetti, su alleanze di potere a discapito dell'afferenza reale e trasparente alla partecipazione dell'iniziativa civica. Aprendo la strada a momenti di sperimentazione per la costruzione di rapporti con le istituzioni e gli enti locali, che nel tempo hanno dimostrato criticità tali da renderli inefficaci. Una sussidiarietà¹³ improvvisata che ha determinato un impoverimento in termini di coesione sociale ed ha contraddetto gli intenti della

¹² Sepe S. Le amministrazioni della sicurezza sociale nell'Italia unita (1861-1998), Giuffrè, 1999

¹³ Una delle prime applicazioni del principio di sussidiarietà è rintracciabile nella Legge n. 439 del 30 dicembre 1989 che ratifica la Carta Europea delle autonomie locali e nella Legge n. 142 del 1990

strategia di Lisbona e il principio di sussidiarietà così come è inteso dal trattato di Maastricht per i criteri che consentono la verifica in sede giudiziale¹⁴.

La questione che si pone per l'interesse generale è progettare un **sistema di Welfare più ampio e ricco che decolli grazie ad una speciale attenzione al capitale sociale**, attraverso l'intervento promozionale e di coordinamento dello Stato.

Da più parti¹⁵ è messo in evidenza che il rendimento delle istituzioni e lo stesso sviluppo economico dipendono in gran parte dalla dotazione in termini di capitale sociale di cui il territorio può disporre. “Mentre il capitale fisico fa riferimento agli oggetti materiali e il capitale umano alle caratteristiche degli individui, il capitale sociale si riferisce alle relazioni tra le persone – reti sociali e regole di reciprocità e mutua fiducia che ne derivano. In questo senso il capitale sociale è strettamente connesso a ciò che alcuni chiamano *virtù civica*”¹⁶.

Una politica che passa attraverso lo sviluppo **del “capitale sociale”**¹⁷, è basato sulla condivisione delle responsabilità e non sullo scontro di poteri. Superare le logiche legate alla centralità della seduzione individualistica (potere/successo/denaro) e del controllo/coercizione (di tipo sanzionatorio), per giungere ad un rapporto tra istituzioni e cittadino di confronto e crescita congiunto. Non bastano il progresso economico, le Istituzioni Pubbliche e le Istituzioni Sociali per decretare il successo della democrazia sull'emarginazione, ma è necessario **un tessuto sociale che possa fare da supporto alla cooperazione. E' il capitale sociale**, una delle pietre angolari, per far procedere la democrazia e far sì che questa diventi la Società dei Diritti e delle Pari Opportunità.

3. IL WELFARE E UNA GOVERNANCE POSSIBILE

¹⁴ Art. 3 trattato di Maastricht, vengono esposti i criteri di ripartizione delle competenze, Europe documents, n. 1804/1805 del 30.10.1992

¹⁵ OECD Insights: Human Capital, Brin Keeley, 20-feb-2007 Bibliography of human capital
OECD, the formation of social capital, Gleaser, in J.F. Helliwell ed., 2001, “the contribution of human and social capital to sustain economic growth and well-being: international symposium report, Human Resource Development, Canada, OECD

World Bank Research Observer, final version submitted, Social Capital: Implications for Development Theory, Research, and Policy Michael Woolcock and Deepa Narayan (December 1999), published in Vol. 15(2), 2000
Pearce Neil, Is social capital the key to inequalities in health?, Rekindling health care reform, in American journal of public health, January 2003, vol 93, n. 1

¹⁶ Putnam R.D., Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America, il Mulino 2004

¹⁷ Mutti A., Capitale sociale e sviluppo. La fiducia come risorsa., saggi il Mulino, 1998

La stagione delle riforme del Welfare può essere intesa come un meccanismo in grado di attivare il “capitale sociale” nazionale, mediante una serie di stimoli, normativi e di politica provenienti dal settore pubblico. Il “capitale sociale”, la cooperazione, la fiducia sono gli assunti che hanno determinato, fra gli altri, il successo negli anni dei gruppi di mutuo-aiuto, delle banche del tempo ed altre forme di reciproco-soccorso. **La Commissione Volontariato e Terzo Settore non può esimersi dal ragionare su questi assunti e sulle motivazioni che hanno allontanato taluni dall'esercizio responsabile alla politica sociale.**

Per superare la crisi del Welfare la risposta è potenziare le politiche del Volontariato e del Terzo Settore, uscendo dalla competitività basata sulla clientela, attraverso l'identificazione di tre strategie prioritarie:

1. **Il controllo e monitoraggio delle barriere politiche** che frammentano le risorse, demandando servizi inderogabili per il cittadino a queste o a quelle agenzie più in sintonia con le “inclinazioni politiche” degli amministratori locali, in vista di una più equa distribuzione dei fondi.
2. L'utilizzo di strategie che contemplino, per l'erogazione dei servizi, anche le **attività immateriali** (progettazione, ricerca, ideazione, formazione, comunicazione, distribuzione, garanzia, monitoraggio e valutazione), che consentirebbe un miglioramento delle prestazioni erogate in termini di qualità.
3. **L'incremento del capitale sociale** (dal quale consegue la partecipazione attiva e responsabile del cittadino), indispensabile per la realizzazione umana, economica e sociale di una società democratica, attraverso una visione organica dell'educazione e della formazione. **Risulta di fondamentale importanza la riconversione dei centri sociali in possibili fucine di volontari e formatori.**

Dar seguito agli obiettivi sopra richiamati presuppone la costruzione di azioni condivise, richiama il carattere sistemico che l'intervento delle politiche sociali deve avere, propone la necessità di costruire un sistema virtuoso che coinvolga tutte le parti in causa. In attesa che il principio di sussidiarietà si costituisca attorno a meccanismi virtuosi che non implementino l'inefficienza e la stagnazione, si avverte l'esigenza della valorizzazione delle attività di volontariato come momento formativo nell'ottica della life-long learning, il Programma d'azione comunitaria nel campo dell'apprendimento permanente. Valorizzare la formazione, l'aggiornamento e l'impegno sociale attraverso un riconoscimento “centrale” delle competenze acquisite che ne certifichino la qualità anche a fini occupazionali.

Infine la Commissione volontariato e Terzo Settore auspica l'applicazione del principio di trasparenza a tutela dei soggetti più deboli e del principio di equità. In una fase transitoria del principio di sussidiarietà, che fra sperimentazioni ed improvvisazioni, ha già dato adito a molte perplessità rispetto alla sua corretta applicazione, si vuole sottolineare la necessità di disciplinare i processi, di regolare i flussi finanziari e di verificare la qualità delle prestazioni erogate nelle diverse regioni. Il corretto funzionamento dei meccanismi democratici passa anche attraverso la tenuta del sistema del Volontariato e del Terzo Settore come veicolo di autentica partecipazione sociale.

PROPOSTE D' INTERVENTO:

I settori di intervento ed il ruolo del Governo potrebbero consistere nelle seguenti iniziative:

- 1) individuare a livello nazionale regole uniformi per la “delega” al privato delle funzioni di interesse generale tradizionalmente svolte dal pubblico;
- 2) chiarire l'operatività dei principi di concorrenza e di libero mercato in relazione ai servizi erogati con particolare riguardo all'impiego di finanziamenti pubblici;
- 3) individuare regole uniformi riguardo le caratteristiche soggettive degli operatori dei servizi creando criteri/standards uniformi (analogamente a quanto si è fatto in materia di riconoscimento di titoli di studio e qualifiche);
- 4) controllare, sulla base di principi uniformi, i livelli minimi di qualità dei servizi erogati, quantomeno per i servizi socio-assistenziali alla persona, oltre a sistemi di controllo della qualità per la relativa certificazione;
- 5) prevedere la vigilanza per il rispetto dei livelli minimi di qualità nell'esercizio dei servizi, delle funzioni consultive e formative a beneficio degli operatori del settore;

4. NOTA CONCLUSIVA

La concreta realizzazione di questo scenario, anche se richiede un riassetto a livello sia strutturale che funzionale della pubblica amministrazione e del Terzo Settore, **presenta** una notevole potenzialità positiva, poiché sollecita l'uscita da logiche di intervento particolaristiche. Conduce ciascun attore sociale a riconoscere il contributo degli altri soggetti e sostiene la circolazione delle *best practices* e la messa a punto di interventi innovativi per rispondere più efficacemente alla domanda ed ai bisogni del territorio.

Impegnarsi con lungimiranza per garantire autentica democraticità partecipativa e reale rappresentatività del Volontariato e del Terzo Settore consentirebbe l'apertura a livello europeo (per il confronto e valutazione delle politiche di sviluppo e integrazione contro l'esclusione sociale) e lo sviluppo di iniziative transnazionali sotto la spinta di programmi europei. **Si recepirebbero**, in tal modo, **le spinte del Parlamento Europeo** verso il confronto e la collaborazione sul tema (impostazione del bilancio 2007-2013, **Agenda per la Politica Sociale Europea 2006-2010**).

Si autorizza la pubblicazione del presente allegato sul sito www.governo.it, a nome dell'Osservatorio Parlamentare – Via del Seminario n.113 – Roma – www.osservatorioparlamentare.it

Resp. Commissione Volontariato e Terzo Settore

Dott.ssa Daniela Pascolini